

La "password" della felicità VI domenica di Pasqua - A

Che mistero la Trinità! Anche se la sua festa liturgica cade a giugno, ne abbiamo già un assaggio nel Vangelo di questa domenica. La rivelazione viene fatta a poco a poco, perché il mistero da svelare è davvero grande... Gesù aveva iniziato parlando della sua intima unione con il Padre: «*Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me*» (Gv 14,11). Posso immaginare i volti stupiti e sconvolti dei discepoli. Vedono davanti a loro Gesù in carne ed ossa, che dice che guardandolo bene, possono anche vedere Dio Padre in persona... Un affare piuttosto complicato...

Seconda notizia. Il mistero divino non si limita a una relazione tra due persone, ma a "tre": «*e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità*» (Gv 14,16). Gesù, ti prego, fermati □ avranno pensato i discepoli □ perché non capiamo più niente. Vediamo solo una persona (sei tu), ma dici che in verità ce ne sono due. Inoltre, tu dici che queste due persone si accordano per inviarne una terza... Questo è troppo per noi!". Hanno ragione, poverini. Come potevano i discepoli cogliere in pochi minuti un mistero che la Chiesa ha impiegato secoli a definire (il mistero di un unico Dio in tre persone).

A dire il vero, le cose sono più semplici di quanto sembrano. Non si tratta principalmente di comprendere il mistero della Trinità, ma di farne parte. Il Figlio di Dio infatti è diventato uomo per darci la chiave, oggi si direbbe la "password", per entrare nel mistero della Trinità. Una password molto facile da ricordare, una parola di cinque lettere: "a m a r e".

In precedenza la password era nota solo al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo. Poi Dio Padre ha mandato suo Figlio sulla terra per farla conoscere agli uomini. Tutta la vita di Gesù è stata davvero un atto d'amore, dalla sua incarnazione alla sua morte sulla croce. Ci ha parlato dell'amore e ci ha mostrato amore, come un maestro che spiega le cose in teoria e che le mostra anche in pratica. Ma a differenza dei maestri umani che dopo aver tenuto le lezioni lasciano gli studenti soli per impadronirsi della materia, il Figlio di Dio, in accordo con suo Padre, manda al suo posto un maestro interiore, non solo per ricordarci le sue lezioni, ma per permetterci di praticarle.

Questo maestro interiore è lo Spirito Santo. Dal giorno del nostro battesimo è in noi per insegnarci ad amare. È lui che ci ha insegnato ad amare nostra madre e nostro padre e a mantenere amicizie con gli altri. È lui che un giorno ci permise di credere alle parole di Gesù e di suscitare nel cuore il desiderio di diventare suoi discepoli.

La "password" della felicità che Gesù ci ha dato ("amare") è una parola (un verbo) che dobbiamo praticare per vedere realizzati i suoi effetti benefici. Ad ogni atto di vero amore che facciamo, vale a dire un atto di amore libero e gratuito, ispirato e accompagnato dallo Spirito Santo che dimora nella nostra anima, ci uniamo a Gesù e suo Padre: «*Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui*» (Gv 14,21).

In altre parole, quando amiamo veramente qualcuno, diventiamo "specchi" e "rivelatori" dell'amore trinitario. Ecco la nostra missione cristiana: usare "sempre più" la password data da Gesù per diffondere nel mondo l'amore di Dio...

A differenza delle password che usiamo comunemente su Internet e che dobbiamo rigorosamente mantenere "segrete" per impedire a chiunque di rubarle, la password fornita da Gesù può e deve essere resa pubblica. Perché è qualcosa di personale e allo stesso tempo di comunitario...

Pertanto non bisogna aver paura di rivelarla agli altri. In questo, ancora una volta, lo Spirito Santo non ci lascia soli. Si chiama Spirito della verità, perché attesta che l'unica password che dà agli uomini la vera felicità è "amare", e non altre, come vincere, eccellere, godere, dominare...

Spirito Santo detto anche il Difensore o il Consolatore, a seconda della traduzione della parola greca "*paráklētos*". San Pietro nella seconda lettura ci mostra la sua azione di "difensore" quando qualcuno attacca la nostra fede cristiana o che semplicemente ci chiede delle spiegazioni: «*pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto*» (1Pt 3,15-18).

La "password" della felicità VI domenica di Pasqua - A

Per "difenderci" lo Spirito Santo ci ispira con le parole giuste da dire in ogni situazione e anche i giusti atteggiamenti da adottare durante la comunicazione...

Lo Spirito Santo "ci consola" quando, per esempio, la nostra testimonianza di fede non è accettata o non produce gli effetti attesi nel nostro interlocutore. O quando parliamo correttamente di Dio e della fede cristiana, ma l'esempio della nostra vita non è all'altezza del messaggio che annunciamo, o talvolta lo contraddice. In entrambi i casi lo Spirito Santo ci "consola" internamente per non cadere nella tristezza e nello scoraggiamento...

Il verbo *parakaléo*, da cui deriva il termine *paráklētos*, ha ancora un terzo significato: esortare e incoraggiare. E così lo Spirito Santo "incoraggia" e "spinge" a far conoscere la "password" della felicità, attraverso le nostre parole e le nostre azioni: parole d'amore e gesti d'amore... In breve, lo Spirito Santo ci incoraggia, ci difende e ci consola, al fine di compiere la nostra missione di diffondere nel mondo l'amore della Santissima e beata Trinità... Amen.